



Achademia Leonardi Vinci

Publisher: FeDOA Press – Centro di Ateneo per le Biblioteche dell'Università di Napoli Federico II – Registered in Italy
Publication details, including instructions for authors and subscription information: <http://www.achademialeonardivinci.it>

Ricordo di Carlo Pedretti ideatore e direttore di «Achademia Leonardi Vinci» / To Carlo Pedretti creator and director of «Achademia Leonardi Vinci»

Francesco Paolo Di Teodoro

To cite this article: Di Teodoro F.P. (2021), *Ricordo di Carlo Pedretti ideatore e direttore di «Achademia Leonardi Vinci» / To Carlo Pedretti creator and director of «Achademia Leonardi Vinci»*: Achademia Leonardi Vinci, 2021, anno I, n. 1, 11-16.

FeDOA Press makes every effort to ensure the accuracy of all the information (the “Content”) contained in the publications on our platform. FeDOA Press, our agents, and our licensors make no representations or warranties whatsoever as to the accuracy, completeness, or suitability for any purpose of the Content. Versions of published FeDOA Press and Routledge Open articles and FeDOA Press and Routledge Open Select articles posted to institutional or subject repositories or any other third-party website are without warranty from FeDOA Press of any kind, either expressed or implied, including, but not limited to, warranties of merchantability, fitness for a particular purpose, or non-infringement. Any opinions and views expressed in this article are the opinions and views of the authors, and are not the views of or endorsed by FeDOA Press. The accuracy of the Content should not be relied upon and should be independently verified with primary sources of information. FeDOA Press shall not be liable for any losses, actions, claims, proceedings, demands, costs, expenses, damages, and other liabilities whatsoever or howsoever caused arising directly or indirectly in connection with, in relation to or arising out of the use of the Content.

This article may be used for research, teaching, and private study purposes. Terms & Conditions of access and use can be found at <http://www.serena.unina.it>

It is essential that you check the license status of any given Open and Open Select article to confirm conditions of access and use.

Ricordo di Carlo Pedretti

ideatore e direttore di «Achademia Leonardi Vinci»

UN CARO AMICO, che più di me, e gomito a gomito, ha lavorato con Carlo Pedretti, avrebbe dovuto scrivere questo breve ricordo – un *trait d'union* fra la vecchia e la nuova serie dell'*ALV Journal*, avendo collaborato alla precedente –, ma attualmente è nell'impossibilità di farlo, dunque il mio è un ricordo 'supplente', ma non per questo meno acceso e vero. Certamente parziale e pure di parte.

Il lettore perdonerà se ci sarà più di qualcosa che riguarda me. D'altra parte il ricordo è essenzialmente testimonianza personale (non una deposizione); come tale non può prescindere dall'elaborazione, dal tempo e dalla sedimentazione di informazioni che possono averne mutato i connotati, l'intensità, la veridicità (è sempre una scelta ricordare le cose e come), per quanto si cerchi di estrarlo dai cassetti della memoria in cui è stipato, filtrandolo al possibile per liberarlo da quel tanto o quel poco di individuale con cui esso è mescolato (impresa pressoché impossibile, ma per l'onestà del ricordo basta anche solo provare a guardare le cose *cum animo discernendi*).

Chi ha conosciuto Carlo Pedretti sa che tra le sue non poche qualità – e, comunque, quella che di lui preferivo –, che lo rendevano così diverso dai suoi colleghi universitari italiani, c'era la lontananza da qualunque forma baronale-accademica e, soprattutto, l'apertura nei confronti dei più giovani unita all'attenzione per le capacità o le potenzialità di ciascuno (nelle università italiane – e non solo in quelle – si parla fin troppo di meritocrazia – quasi sempre disattesa – perché d'obbligo – una sorta di mantra, mentre si pensa a tutt'altro e si seguono logiche contrarie e divergenti). Ed era visibilmente soddisfatto quando un giovane si accostava a Leonardo. È capitato anche a me. Gli avevo portato al civico 34 di Via Gioberti, allora indirizzo della Giunti, casa editrice dove riceveva quando era in Italia (e che lo ospitava in un appartamento proprio di fianco alla propria sede), il saggio che avevo scritto con Luciano Barbi, e appena pubblicato su *Physis*, riguardo a una nota del Ms. A, c. 51r, sull'architettura asismica, nota segnalatami da Pietro Marani. Chiacchierando, il vento *Circius* (Ms. I, cc. 66r-68v) ci ha avvicinati e, nel catalogo *Leonardo e il leonardismo a Napoli e a Roma*, 1983, nel suo *Spigolature romane nei manoscritti di Leonardo*, pp. 199-202, aggiunse che "L'identificazione si deve all'arch. Francesco di Teodoro di Firenze, nuova forza nel campo degli studi vinciani, che ha già offerto un contributo importante al problema delle fonti". Avrebbe potuto evitarlo, ma lo scrisse (nessuna paura: tanto per l'università italiana essere esperti di Leonardo non vuol dire niente: a quale raggruppamento disciplinare appartiene?). Anni dopo, nella villa di Castel Vitoni, mangiando le famose patate al forno di Rossana, sua compagna-amica-manager per tutta la vita (un amore nato da bambini, ai tempi del catechismo), mi raccontò di aver da poco ricevuto

una telefonata da un professore universitario italiano che pretendeva che non pubblicasse un saggio scritto da un proprio allievo, che già Carlo aveva accettato: se c'era un modo per confermarli la bontà di quel testo e il valore di quel giovane era proprio l'intimazione baronale che ritenne insopportabile. Va da sé che quel saggio venne pubblicato in *Achademia Leonardi Vinci*. Carlo non era tipo da far piaceri di quel genere a scapito della conoscenza e a danno di uno studioso ai primi passi, ma *non protégé*.

In questo egli era molto 'americano', ma anche uno che ricordava bene di non essere mai stato accettato dal mondo accademico italiano (da noi, per intendersi, non avrebbe mai calpestato neppure i corridoi dell'università, nessuno lo avrebbe mai 'chiamato' né voluto, sarebbe stato tenuto ai margini, non era "allievo di"). E l'accademia non perdona mai se poi, *malgré elle*, hai fortuna, e non perdeva occasione di ricordarne in privato le origini, la formazione, il lavoro che aveva fatto per mantenersi e potersi dedicare a Leonardo – è stato raccontato anche a me, in confidenza – prima che decidesse di trasferirsi negli Stati Uniti e diventasse il più grande studioso che Leonardo abbia mai avuto. Certo, con le sue pecche e le sue gracilità: ma chi non ne ha? Il latino tentennante, per esempio, che condusse un altro notevole studioso di Leonardo a dirmi – creando in me, ancora molto giovane e non 'navigato', un grande disagio, imbarazzo e disorientamento – che "certo, capisce bene Leonardo: sono ambedue 'senza lettere'" e già racconti di malcomprensioni di passi in latino.

La vita di Carlo non dev'essere stata facile tra grandi riconoscimenti e cadute da dimenticare, tra il suo essere 'autodidatta' (è il gergo accademico per chi si fa da sé, senza maestri dal nome altisonante da far valere per la carriera), che nulla doveva a nessuno e nessuno nulla poteva pretendere, e il suo essere diventato maestro di tanti.

Carlo era un'enciclopedia leonardiana vivente, un 'androide' computerizzato *ante litteram* che conosceva foglio per foglio, recto e verso, numerazione antica e moderna, i contenuti di ogni codice di Leonardo: un vero *database* semovente. Bastava dirgli "Senti, mi viene in mente questa tal cosa che devo aver letto in un foglio di Leonardo, ma non mi ricordo assolutamente dove" e seduta stante arrivava la risposta: "Codice tale, foglio tot" assieme alla precisazione del contesto, i riferimenti ad altri fogli d'argomento simile e coevi e un'immediata bibliografia di riferimento. È così che incrementava, con gusto, anche i saggi che gli venivano sottoposti in lettura, con informazioni suppletive e potenzianti.

Difficile, almeno per me, dire se gli piacesse altro (musica, poesia, romanzi ... fumetti), oltre Leonardo, ma temo di no. Parlava sempre di lui, era il suo lavoro e insieme il suo passatempo, e continuava a pensare a un passo non interpretato o dalla soluzione debole finché non trovava il bandolo della matassa. Mentre, in attesa che la casa di Castel Vitoni – villa acquistata a Lamporecchio perché dalla torretta si vedeva la torre del castello di Vinci – fosse restaurata, risiedeva in un appartamento nella vicina villa Rospigliosi. Una sera, dopo cena, disteso su una panchina del parco fissava la luna in un cielo sgombro di nuvole (giugno? luglio?) e mi ripeteva una celebre frase di Leonardo (Ms. K, c. 1r) che lo aveva impegnato a lungo perché non soddisfacente: "Sai, tutti leggevano 'La luna è densa, densa e grave: come sta la luna?'". Mancava qualcosa, mi disse, un aggettivo indefinito e un accento, perché la frase fosse un pensiero leonardesco profondo e non da poco (da lui risolto nonostante la difficoltà di lettura dell'espressione, scritta a pietra nera molto sbiadita e in parte del tutto svanita): "La luna è densa, *ogni* denso è grave: come sta la luna?". Grande Carlo!

Anche la gestazione di *Achademia Leonardi Vinci* gli creò tribolazioni oltre al solito entusiasmo. Sono certo che volesse affidarne la direzione a una diarchia di cui lui non intendeva far parte, ma, alla fine, optò per dirigere egli stesso la rivista (qualcosa di quella scelta ricordo, ma so di essere al corrente solo di quel poco che Carlo volle raccontarmi, dunque non mi arrischio a parlarne; tuttavia l'archivio di Castel Vitoni – Carlo teneva un archivio personale ordinatissimo – potrebbe rivelarne i retroscena, ammesso che sia utile rammentarli, ma certamente sapremmo qualcosa in più sulle origini della rivista che, con questo fascicolo, riprende vita in una nuova serie). Per me quella questione – e, beninteso, non c'entravo nulla con la futura direzione della rivista – di rimbalzo costò un'amicizia importante, una lacerazione che non si è più sanata, normalizzata sì, ma non sanata. E, a proposito di amicizia: a Carlo piaceva mettere in contatto le persone; da lui è nata la mia amicizia, che ancora vive e resiste, con Carmen Bambach, Piera Tordella, Carlo Vecce.

Carlo curava l'*ALV Journal* con l'attenzione che un padre avrebbe avuto per un figlio, tenendo molto alla sezione (che lo impegnava personalmente) dei *gleanings*, le spigolature: piccole perle leonardesche lanciate nella mischia per giungere a quegli occhi giusti che avrebbero saputo inglobarle in una visione più ampia. Ne curava il menabò e l'eleganza formale e tattile della carta in barbe, sceglieva i caratteri e i finalini così come avrebbe fatto un antico tipografo, allo stesso modo in cui, da bibliofilo, ingrassava periodicamente le legature in pelle di non pochi libri antichi della sua fantastica biblioteca (spesso in duplice copia: per la casa di Los Angeles e per quella italiana).

Carlo chiudeva le sue lettere con “Care cose”, espressione che gli ho rubato anche se qualcuno mi ha fatto notare che “non significa niente”. In verità a me pare che implichi più di un saluto, per quanto caro e cordiale possa essere, e tocchi la sfera del bene, degli auspici e della speranza. Dunque: care cose all’“ALV Journal”, agli autori dei contributi presenti e futuri, ad Annalisa Perissa e Margherita Melani, al nuovo editore e agli amici del comitato scientifico!

Francesco P. Di Teodoro

To Carlo Pedretti creator and director of «Achademia Leonardi Vinci»*

THIS MEMORIAL to Carlo Pedretti should be considered a *trait d'union* between the old and the new series of «Achademia Leonardi Vinci» journal. It should have been written by a dear friend who worked closely with Carlo Pedretti far longer than I did, a collaborator of the previous series. Since he cannot do it, I have undertaken to write it, hoping that it will not be less brilliant and true than his would have been. Certainly, my memorial will be partial and subjective, and the reader will have to forgive me if there are a few too many personal recollections. On the other hand, recollection derives mainly from personal impressions (and cannot be considered a deposition). Each memory cannot avoid the elaboration, the time, and the sedimentation of information, which may have changed its' connotations, intensity, truthfulness (what to remember and how is always a choice). One tries, after extracting each memory from the drawer where it is stored, to filter it as much as possible to free it from the personal overtones with which it is mixed, but this is an almost impossible undertaking. Fortunately, the making of an honest memorial only requires one to look at things *cum animo discernendi*.

Anyone who knew Carlo Pedretti, was aware of his best qualities: his refusal of the traditional professor/student relationship, his openness towards young scholars, and the great attention he paid to the abilities and potential of each person. The first of these, which distinguished him from his Italian university colleagues, was the quality I most appreciated. In universities in Italy, and elsewhere, there is far too much lip service given to meritocracy – repeated as a kind of compulsory mantra– while in truth, merit is almost always disregarded in the pursuit of opposite and divergent aims.

Carlo was visibly satisfied when a young scholar approached Leonardo studies, as he was when I showed him the essay that I had written with Luciano Barbi, which had just been published in «Physis». It concerned a note from Ms. A, c. 51r, on aseismic architecture, called to my attention by Pietro Marani. I brought the essay to via Gioberti 34, the address of the Giunti publishing house, where Pedretti used to meet people when he was in Italy and next door to the apartment where he lodged. While chatting, the *Circius* wind (Ms. I, cc. 66r-68v) brought us closer and, in the catalogue *Leonardo e il leonardismo a Napoli e a Roma*, 1983, in his *Spigolature romane nei manoscritti di Leonardo*, pp. 199-202, he noted that “The identification is due to the architect Francesco di Teodoro of Florence, a new force in the field of Leonardo

* Traduzione di Lisa Goldenberg.

studies, who has already made an important contribution to the question of the sources". He could have avoided giving me credit, but he did so anyway (Fear not: being an expert on this subject does not mean anything in the Italian university system, since it is not clear to which "raggruppamento disciplinario" Leonardo studies belong).

Years later, in the villa of CastelVitoni, while eating the famous roast potatoes made by Rossana, Pedretti's lifelong companion-friend-manager (a love born when they were children while attending catechism lessons), he told me about a recent phone call from an Italian university professor. He had advised Carlo not to publish an essay written by one of his students, a work that had already been accepted for the journal. Since this was precisely the type of 'baronial' intimidation towards students that Carlo considered insufferable, he chose to publish the essay in the «Achademia Leonardi Vinci» in any case. He was not the kind of person who would do favours at the expense of Knowledge, especially when it concerned a '*non protégé*' scholar at the beginning of his career.

In this regard, Pedretti was very "American", possibly because he remembered quite well that he had never been accepted by the Italian academic world. To be entirely clear, here in Italy, he would never have been given the chance of walking the halls of a university and no one would ever have 'called' on him to teach or wanted him to do so. Since Pedretti was not "the pupil of" someone, he would have been shunned.

Academia never forgives a *not protégé* if he is successful, *malgré Elle*. In fact, academics did not miss the opportunity of recounting the tale of Pedretti's origins, of his training, and of the jobs he had to do to support himself, so that he could dedicate his life to Leonardo, before deciding to move to the United States. I was also informed, in confidence, of his imperfect knowledge of Latin. It caused another remarkable scholar to comment «certainly, he understands Leonardo well: they are both 'without letters'» and to tell me stories of how Pedretti misunderstood certain Latin passages. Since I was still quite young and inexperienced at the time, his comments discomfited, embarrassed, and disoriented me. Pedretti became the greatest scholar of Leonardo ever known, what difference does it make if, like all of us, he had flaws and weaknesses?

Carlo's life must not have been easy, both for its' alternating moments of great success and falls to oblivion, and for the fact that he was "self-taught", which is the academic jargon for scholars who have successful careers without following in the footsteps of famous professors and thus owe no one anything and from whom no one could claim debts. Despite these difficulties, he became a mentor for so many scholars.

Carlo was a living encyclopaedia of Leonardo's works, an *ante litteram* computerized android who knew sheet by sheet, front and back, original, and modern numbering, and the contents of all the codices: he was a real self-propelled database. It was enough to say "Listen, I read this thing in one of Leonardo's notes, but I do not remember which one" and immediately he would reply «Codex [X], folio [Y]" and would supply details on the context, references to other similar and contemporary pages, and a brief bibliography. This is how he contributed tactfully to the essays that were submitted to him for review, adding supplemental and empowering information.

It is hard, for me at least, to say if Carlo Pedretti was interested in anything else (music, poetry, novels ... comics), besides Leonardo, but I do not think so. He always talked about this one sub-

ject, which was both his job and his entertainment. He was in the habit of reflecting on undeciphered or misinterpreted text passages until he found a solution, as he did once, at the time he was residing in an apartment near Villa Rospigliosi, while he was waiting for the restoration of his home at Castel Vitoni in Lamporecchio, purchased because for its' view of the castle of Vinci. It happened one evening after dinner while lying on a park bench staring at the moon under a clear sky (possibly in June or July?). Carlo repeated to me a famous sentence of Leonardo's (Ms. K, c. 1r), which had occupied his thoughts for a long time, because he did not find the phrasing entirely satisfactory. He said to me: «You know, everyone reads it as «La Luna è densa, densa e grave: come sta la luna? ». According to him, a missing, indefinite adjective and an accent were needed to interpret this profound Leonardesque thought properly. He, thus, resolved the question despite the difficulty of reading a very faded and partly vanished sentence: «The moon is dense, *every* dense is heavy: how can the moon stay up there? ». Great for Carlo! The birth of «Achademia Leonardi Vinci» caused tribulations, despite Pedretti's usual enthusiasm. I am sure that he originally intended to entrust the direction to a diarchy of co-directors, without taking part in it, but in the end, he opted to edit the periodical himself. Though I do know something about the gestation of the periodical, I only know the few things that Carlo chose to tell me, so I prefer not to discuss these details. Carlo's personal, extremely well-ordered archive at Castel Vitoni might well supply background information, if required. Certainly, it might be worth knowing something more about the birth of the original periodical now that it is coming back to life with this first issue of a new series.

Although I was not in any way involved in the direction of the first series, the question cost me an important friendship, a deep wound that never healed, even if relations have since been re-established. Speaking of friendships, I want to recall how much Carlo loved putting people in contact with each other. I owe to him my relations with Carmen Bambach, Piera Tordella, and Carlo Vecce, friendships that are still quite live and resilient.

Carlo edited the "ALV Journal" with the same attention that a father would have for his son, dedicating great care to the section of *gleanings* (edited personally): these were little Leonardesque pearls of wisdom that were thrown into the fray to reach the eyes of those best able to insert them into a wider context. He also had the habit of editing the *menabò* personally, choosing both the formal and tactile elegance of the bearded paper, the fonts, and graphic signs like an ancient typographer. His care for the journal was much like the one he took for the leather bindings of the several ancient books of his extraordinary library (often in duplicate, one for his house in Los Angeles and one for his Italian home), which he greased on a regular basis.

Carlo used to end his letters with "Care cose" [literally "Dear things"], an expression I have borrowed from him, even though it has been pointed out to me that "it means nothing". It seems to me, rather, that the expression transmits more than a mere greeting, however pleasant and cordial it may be, and that it touches the sphere of goodness, good wishes, and hope. Thus, I wish 'care cose' to the new "ALV Journal", to the authors of the current issue and future ones, to Annalisa Perissa and Margherita Melani, to the new editor, and to the friends of the scientific committee!

Francesco P. Di Teodoro